

Viesti "L'alt agli incentivi sarà un duro colpo per l'economia siciliana"

di Tullio Filippone • a pagina 2

L'intervista all'economista e scrittore

Gianfranco Viesti

"Sì all'aumento dei salari pubblici un duro colpo l'alt agli incentivi"

di Tullio Filippone

«La fine immediata della decontribuzione avrà un forte impatto sul lavoro in Sicilia, ma non è questa misura su cui si può basare un'economia forte». Per Gianfranco Viesti, economista e docente all'Università di Bari, lo stop dell'incentivo che abbatte del 30% il costo del lavoro, rischia di vanificare la crescita occupazionale dell'Isola e di colpire fasce di lavoro più sensibili alle congiunture come il turismo e la ristorazione.

Professore, che impatto avrà la fine della decontribuzione Sud per un'economia come quella della Sicilia?

«Temo che possa essere molto forte. Quando finì la decontribuzione del periodo 1992-1996 per l'economia del Mezzogiorno fu un duro colpo. Il problema è che si sta verificando una cancellazione totale e improvvisa, che rischia di trovare impreparate le imprese in un periodo in cui in modo sorprendente l'occupazione del Sud e della Sicilia era migliorata molto. La decontribuzione resta una misura difensiva che non risolve i problemi dell'economia».

Si spieghi.

«Un'economia basata su incentivi è debole e statica, perché abbattere il costo del lavoro non spinge le imprese a diventare più produttive. Questa misura favorisce lavoratori di settori più sensibili alle

fluttuazioni economiche, come il settore ricettivo o della ristorazione. Lo sviluppo della Sicilia dipende dalla capacità di un'azienda come la St di Catania di assumere ingegneri qualificati. La decontribuzione non serve per assumere un tecnico qualificato nel polo petrolchimico, ma è determinante per un ristorante di Cefalù che passa da 3 a 5 dipendenti. Per questo si rischia di colpire i lavoratori più deboli».

La misura si interromperà a fine anno perché configurava l'aiuto di Stato e l'Europa non avrebbe consentito proroghe: si poteva fare di più?

«La cancellazione dall'oggi al domani è pericolosa. Sarebbe stato meglio contrattare con la Commissione una riduzione progressiva. Oggi le regole sugli aiuti di Stato non sono scritte sul marmo e c'è più margine di trattativa. È evidente che questa misura costa e che il governo ha preferito favorire piccoli interessi

per ragioni elettorali. Tra l'altro si contesta di favorire una parte del Paese rispetto a un'altra, esattamente quello che si voleva fare. Paradossalmente se lo stesso incentivo lo chiedesse uno stato piccolo come l'Ungheria non ci sarebbero problemi».

In questi giorni in Sicilia è stato firmato il rinnovo del contratto dei regionali. Che ruolo può

giocare il peso del settore pubblico e della burocrazia

regionale per la Sicilia?

«I rinnovi di contratto sono benvenuti anche perché c'è stata una forte inflazione e non è corretto guardare con stigma i lavoratori della Regione. Certamente in una regione come la Sicilia, ancor più che nel resto del Mezzogiorno, questa istituzione ha avuto un peso molto forte, rispetto a quello molto più gracile dei comuni e questo non è stato positivo per lo sviluppo economico».

Di cosa avrebbe bisogno l'Isola per spiccare il volo?

«Di settori avanzati, tanto nell'industria che nei servizi. Quando hai un'economia con troppo terziario debole dipendi dalla domanda locale e non ti sviluppi».

Si riferisce al turismo?

«Se ben organizzato e senza alcuni aspetti negativi costituisce un contributo alla ricchezza, ma una regione di 5 milioni di abitanti non può basare tutta la sua economia sul turismo».

“
Per spiccare
il volo la Sicilia
dovrebbe puntare
sui settori
avanzati
nell'industria
e nei servizi
”

